Le dure richieste dell'accusa al processo di Genova

Il P.M. difende i missini per far condannare i 43 antifascisti

Una affermazione incredibile: « L'avversione al congresso del MSI è la dimostrazione dell'immaturità dell'Italia » - Nessuna prova contro gli imputati - Tutti in piazza, tutti colpevoli

Paese reale

La voce del P.M., che leggeva le condanne richieste a carico dei quarantatrè imputati, è risuonata, stamane, estremamente chiara nel silenzio teso dell'aula. E' difficile definire i contrastanti sentimenti provocati negli animi degli ascoltatori. Le richieste sono state pesanti e hanno contraddetto le risultanze dibattimentali intorno alle specifiche responsabilità dei singoli. Esse possono giustificarsi soltanto alla luce dell'imprevedibile e antistorico giudizio espresso dallo stesso magistrato sul 30 giugno, che « rappresentò — egli ha detto — un grave attentato ai beni essenziali e fondamentali dello Stato ».

Imprevedibili le richieste e questo stesso giudizio che le ha immediatamente precedute, perchè, poco prima, era stato dichiarato che la protesta del 30 giugno era stata un fatto generale, una mobilitazione collettiva dell'antifascismo e della democrazia, contro un movimento politico che irride alla Resistenza ed esalta esplicitamente la propria eredità fascista. Ma più ancora imprevedibile, dopo la documentazione offerta in merito a questi postulati ideologici, la patente di democraticità, del tutto gratuita e non pertinente, data dal P.M. al MSI.

La requisitoria del dottor Brancaccio, anche da un punto di vista formale, però, solo apparentemente, è stata lo apparentemente, è stata contraddittoria. Essa al suo inizio si era posta questo interrogativo: « Il 30 giugno fu un atto di prevaricazione del "preteso" paese reale contro il paese legale? ». E ad essa ha risposto seguendo una linea tortuosa, ma coerente. I valori della Resistenza — è stato detto — apparivano in quel momento in pericolo e obiettivamente fondate erano le preoccupazioni dei democratici. L'80 per cento dei genovesi — attraverso i partiti antifascisti che li rappresentano — erano contro il congresso fascista in quanto tale e in quanto manifestazione di una più larga manovra eversiva che aveva al suo centro il governo Tambroni.

Come gli avvenimenti che seguirono dimostrarono non soltanto l'80 per cento dei genovesi, ma la stragrande maggioranza degli italiani era contro quella manovra che tanto sinistramente andava delineandosi. Quello che il P.M. ha definito « preteso» paese reale era, in realtà, il vero e autentico paese, era la vera e autentica coscienza nazionale che si ribellava a una fazione, antidemocratica e anticostituzionale, arbitra in quel momento di tutti gli strumenti del potere, di tutti « i beni essenziali e fondamentali », polizia compresa.

Non si può, neppure per opportunismo dialettico, affermare la validità sul piano sociale, morale e storico del 30 giugno e non riconoscerne tutte le conseguenze, anche di « piazza ». E tanto meno si può, come ha fatto il P.M., dare atto delle dimensioni collettive della protesta antifascista e definire « democratico » e « legale » l'oggetto di essa. Il 30 giugno, il paese reale, il paese antifascista e costituzionale si battè contro l'altro « paese », che li legale aveva soltanto la forma, in quanto di fatto, era già sul terreno della sovversione e si batte contro tutti gli strumenti impiegati per prevalere.

E' in quell'oggetto « preteso » — usato dal PM — che, a nostro avviso, sta il superamento, lo scompaginamento storico, delle contraddizioni contenute nella requisitoria. E' un oggetto che erge attorno al « paese reale » — quello da prescindere dal governo, e non importa da quale governo — una barriera di inviolabilità che può trovare posto in una concezione autoritaria dei rapporti sociali, che non ha alcuna possibilità di collocazione nel gioco e nel costume democratico. Ma è sulla base di quella concezione che, in sostanza, sono state formulate le richieste della pubblica accusa.

A. G. Parodi

La requisitoria del pubblico ministero, dottor Antonio Brancaccio, nel processo contro i 43 antifascisti imputati di aver dimostrato a Genova contro il congresso del MSI, si è conclusa con una pesantissima richiesta di condanna: in tutto, 63 anni di carcere. Per tre degli accusati il magistrato ha proposto la condanna a oltre sette anni di reclusione.

In particolare, il dr. Brancaccio ha chiesto: 7 anni e 3 mesi di reclusione, 75 mila lire di multa, 1 mese e quindici giorni di arresto, l'interdizione dai pubblici uffici e un periodo di libertà vigilata dopo l'espiazione della pena per Giuseppe Pellerano, Rinaldo Ferrari e Aldo Perugi; 4 anni e 11 mesi di reclusione, 50 mila lire di multa, 1 mese di arresto e l'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni per il mutilato Giuseppe Calcagno; 4 anni e 10 mesi di reclusione, 50 mila lire di multa, 1 mese di arresto e l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici per Otello Delpino, Paolo Varretto e Pietro Visconti. Per Giuseppe Moglia, detenuto ormai da oltre due anni, il PM ha chiesto 1 mese e 15 giorni di arresto.

Le richieste

Ecco le altre richieste: Franco Berretti, Renato Bevilacqua, Pietro Castagnino, Annibale Migone, Franco Folli, Angelo Briata, Giuseppe Bracchi, Mario Carubelli, Michele Guttaiano, Luciano Patri, Giovanni Serótti e Luigi Zerega, 10 mesi di reclusione e 1 mese di arresto; Mario Cavanna, 10 mesi di reclusione e 1 mese di arresto; Cesare Cerri ed Emanuele Zetti 1 anno e 2 mesi di reclusione e 1 mese di arresto; Mario Noci, un mese di arresto; Antonio Galassi, 10 mesi e 10 giorni di reclusione e 1 mese e cinque giorni di arresto; Ernesto Nicolini, 1 mese e 15 giorni di arresto; Alessandro Taglialegne, 1 anno e 3 mesi di reclusione e un mese e 15 giorni di arresto; Filiberto Fioravanti, 8 mesi di reclusione; Francesco Lagomarsino, 8 mesi di reclusione; Franco Bozzo, 6 mesi di reclusione e 1 mese di arresto; Mario Cadel, 9 mesi di reclusione e 10 mila lire di ammenda; Carlo Bazzoni, Filippo Butera, Romano Mandorli, Enrico Picollo, Bruno Pescia, Orlando Saveri e Rosario Trimboli, un mese di arresto; Bruno Lanzavecchia, 10 mila lire di ammenda; Gianfranco Cordiglia, perdono giudiziale; Eligio Pitzalis, 1 mese di arresto; Vincenzo Cadile e Giuseppe Del Grande, assoluzione.

La requisitoria del dottor Brancaccio merita una dura critica: e ciò non solo per le severe richieste, ma anche per ciò che egli ha detto, durante una requisitoria durata quasi dieci ore. La posizione degli imputati, infatti, nonostante le parole accusatorie del PM, è chiarissima. Contro nessuno di loro esistono prove: e la dimostrazione di ciò sta proprio nella requisitoria, che altro non è stata, per quanto riguarda la posizione processuale dei singoli accusati, se non un vago tentativo da parte dell'accusa di valorizzare le deposizioni dei 300 e più poliziotti sfilati per giorni e giorni sulla pedana dei testi.

La requisitoria, quindi, non è quasi da prendersi in considerazione per quanto riguarda le singole accuse. Essa, però, appare gravissima quando, dalle posizioni particolari, si passa ai problemi generali. Purtroppo — ma c'era da attenderselo — il dottor Brancaccio e la Procura della Repubblica hanno fatto proprie le tesi più reazionarie, arrivando a compiere una difesa d'ufficio del MSI, che è stato definito un partito democratico, facente giustamente parte dello schieramento politico italiano.

Il P.M. durante la sua requisitoria

Intervento-fiume

Molti sono stati gli argomenti toccati dal PM nel suo intervento-fiume, iniziato mercoledì mattina, proseguito nel pomeriggio dello stesso giorno e terminato solo ieri. Al termine della fatica di Brancaccio abbiamo, però, avuto una spiacevole certezza, la requisitoria era servita unicamente a mascherare il vero significato dei fatti di Genova e a dare una patente di democraticità al neofascismo.

A grandi linee, la requisitoria ha sostenuto queste assurde tesi. L'azione dei dimostranti a Genova fu preventivata e disposta — ha detto infatti il dottor Brancaccio — della violenza commessa ai danni di un poliziotto sulla parte opposta della piazza ». E' con questo criterio che si vorrebbero condannare ad anni di reclusione i sette imputati principali. Contro di loro infatti — lo ripetiamo — non vi sono prove specifiche. Si sostiene, però, che oltre duecento agenti furono feriti dai dimostranti e che gli imputati erano fra i dimostranti. Per il PM, basta questo per un verdetto di condanna. Ma, a parte il fatto che gli agenti furono feriti solo perchè la folla si difese dai loro attacchi furiosi, non riusciamo a comprendere come la legge possa permettere che si condannino degli innocenti per azioni commesse da altri.

Difesa del MSI

Il PM ha anche tentato la difesa della polizia, « la quale ma: come in questa occasione » avrebbe dato prova « di sopportazione e di giustizia ».

« I verbali della "celere" di Padova, che agì a Genova — ha detto il dr. Brancaccio — sono volutamente incompleti: in essi, l'accusa non si è avvalsa di tutti gli elementi a propria disposizione ... ». L'affermazione non ha bisogno di commenti: è la prima volta che sentiamo parlare di una polizia che si vergogna di presentare le prove contro chi denuncia.

A parte, però, le questioni di fatto che pesera la difesa a controbbattere (e non sarà difficile), la requisitoria del PM, come abbiamo già detto, ha anche falsato la verità storica delle giornate di Genova. In effetti, il dottor Brancaccio ha ammesso che la convocazione del congresso del MSI, a Genova, fu pur che sufficiente a scatenare l'ira popolare: ma egli non ha giustificato il moto di protesta, perchè era rivolto « contro un partito che fa parte della nostra democrazia, che ha i suoi rappresentanti in Parlamento, che la magistratura non ha mai messo fuori legge ».

Per mettere fuori legge il MSI — secondo il PM — bisognerebbe dimostrare che esso altro non è se non il ricostituito partito fascista « E di ciò non vi sono le prove — ha detto la pubblica accusa — Qui, su *Il Secolo* (e il dotto: Brancaccio ha mostrato al Tribunale alcuni articoli del giornale neo-fascista) si dimostra una ferma volontà di far parte dello schieramento democratico italiano ».

Certo che prova più ridicola delle sue asserzioni il PM non avrebbe potuto portare. La dimostrazione che il MSI non è altro che l'erede del fascismo è in ogni manifestazione che a Genova, come a Roma e come in ogni altra città italiana, gli aderenti a questo partito compiono.

« L'avversione al congresso missino — ha concluso il PM — è la dimostrazione della immaturità dell'Italia della libertà. Perchè l'avversario si guarda sempre in viso e con esso si discute, anche quando è fascista ».

Questa la conclusione della requisitoria: una degna conclusione, un riconoscimento per il fascismo e per i suoi eredi, un'offesa per la Resistenza e per chi l'ha difesa, anche con la vita, a Genova, a Reggio Emilia, a Palermo, a Catania, nel luglio del '60. C'è ancora chi, dopo la tragica esperienza del ventennio invita a considerare i fascisti come una forza democratica, degna di rispetto e meritevole di fiducia? E' triste constatare che questa posizione è presa proprio dalla Procura della Repubblica. Il tribunale speciale, evidentemente, è stato dimenticato: forse, addirittura, è rimpianto.

Andrea Barberi

E' ACCADUTO

Manovra errata

Durante la manovra di ormeggio, nel porto di Bari, la motoscafo svedese « Gustaf Brodin » ha urtato contro la banchina numero 23. La nave ha riportato un affossamento di prua: nessuna vittima.

Fulminato

L'alzabandiera si è trasformato in manovra mortale nell'accampamento militare di « Passo delle Stelle » (Bolzano). L'asta del vessillo, che tre artiglieri stavano issando, ha toccato un cavo ad alta tensione. Il ventiduenne Clemente Rizzo è morto sul colpo: gli altri due commilitoni sono gravemente feriti.

Sciagura stradale

Due morti e tre feriti sono il tragico bilancio di uno scontro fra una « Mercedes » e una « Jaguar » sull'autostrada del Sole, nelle vicinanze di Lodi. Lo sbandamento della prima vettura è avvenuto durante un sorpasso. Sono deceduti gli occupanti la « Mercedes »: Domenico Vezzi, di 41 anni, residente a S. Giovanni Marinella e sua figlio, Maurizio, di 15 anni.

Delitto o suicidio?

Con la bocca serrata da un fazzoletto, il cadavere di una giovane donna — la trentenne Ida Martellini — è stato ritrovato lungo la scarpata della ferrovia che conduce a Incisa Valdarno (Firenze). La Martellini, vedova con due figli, prima di morire, ha indirizzato ai suoi un ultimo saluto, con un cartoncino, con su scritto: « Un caro ricordo di mia... La polizia indaga.

Travolto dal treno

Il macchinista delle ferrovie Giuseppe Lo Franco è stato travolto da un treno diretto mentre attraversava i binari di manovra, era sceso da un merci proveniente da Reggio Calabria per consegnare alcuni documenti al capostazione di Angri (Salerno).

Vittoria sul Bianco

Walter Bonatti, lo straordinario alpinista italiano, e lo scalatore francese Pierre Mazeaud hanno scalato, per la prima volta in assoluto, la parete est del « Petites Jorasses », nel massiccio del Monte Bianco.

Sorpasso: due morti

In un imprudente sorpasso sulla statale di Postumia, nei pressi di Ponte di Piave (Treviso), una motocicletta ha violentemente urtato contro un'auto. L'operaio Antonio Donato, di 22 anni, che guidava la moto, e la bambina di 13 anni, Maria Pellizzari, che si trovava accanto al conducente della moto, sono rimasti uccisi.

Autocombustione

Il caldo eccezionale è stato causa diretta di enormi incendi: è andato distrutto, nel Piemonte, il bosco di S. Michele, insieme con sei case coloniche, granai e magazzini: mezzo miliardo di danno. Cento mulini sono andati in fiamme a Nocera Inferiore, per l'incendio di uno stabilimento tessile. E' in fiamme la montagna grande dell'isola di Pantelleria: distese di pini e cisture sono distrutte.

Quaterna d'oro

Venticinque milioni sono il premio di una quaterna — 13, 1, 2, 62, — giocata nel botteghino di via Beomondo a Bari e uscita sulla ruota di Napoli. Il fortunato vincitore è rimasto anonimo.

che tempo fa

Cielo sereno su tutte le regioni, a eccezione della zona alpina centro-orientale, dove si potranno verificare temporali locali. Temperatura in aumento ovunque. Venti deboli. Mari calmi.

Nella stazione principale

Deraglia un treno «circumvesuviano»

NAPOLI, 12

Cinquanta persone sono rimaste ferite, per fortuna in maniera non grave, nel deragliamento avvenuto ieri pomeriggio alla stazione principale della ferrovia « Circumvesuviana », a Napoli. Pochi metri prima dell'imbocco di una galleria, le ultime due vetture del treno viaggiatori diretto a Nola sono sbalzate dai binari, inclinandosi paurosamente e addossandosi sulla massicciata laterale: pare che uno scambio abbia funzionato prima che tutto il convoglio passasse su quel tratto di linea. Il panico suscitato fra i viaggiatori, per la maggior parte operai che tornavano a casa al termine della giornata lavorativa, è stato pauroso. Molti sono rimasti feriti nel tentativo di uscire dalle vetture. Il traffico è rimasto interrotto per molte ore. Cinque degli infortunati sono tuttora ricoverati all'ospedale. Nella telefoto: una delle carrozze deragliate

Confermata la frode

La perizia: il Bovis non fa male

Tuttavia, anche se non è una sostanza tossica, l'iposolfito può provocare disturbi

I periti incaricati di compiere indagini sugli iposolfiti di sodio, le sostanze che ringiovaniscono la carne macellata, hanno reso note le conclusioni dei loro esami: essi hanno sostenuto che lo iposolfito non è una sostanza tossica che può dare disturbi all'organismo umano.

Inoltre il solfito ritarda lo insorgere della decomposizione nelle carni ma non può mascherare l'odore caratteristico delle carni in decomposizione e, non avendo in profondità può procurare la illusione della freschezza solo sulla superficie della carne. Nonostante il « bovis » non sia una sostanza tossica nel senso comune, può provocare però disturbi nel caso che ne vengano ingeriti 4 5 grammi per via orale, il quantitativo sufficiente a ravvivare 2 chili di carne. L'uso protratto di carni al solfito, quindi, non crea condizioni di intossicazione acuta o cronica, comunque — avvertono i periti — ciò si deduce dall'esame delle viscere delle cavie ma nulla può essere detto in assoluto per l'uomo in quanto, per avere un'assoluta certezza, gli esperimenti dovrebbero essere compiuti su uomini.

Queste dunque le conclusioni dei periti. Il magistrato inquirente trarrà ora il proprio convincimento: prevedibilmente, contesterà ai macellai sotto inchiesta le contravvenzioni al testo unico sanitario e la frode in commercio.

Le conclusioni dei periti non significano che l'uso del bovis possa essere consentito: esso resta vietato e le conclusioni peritali serviranno soltanto a far escludere i più gravi reati per chi ne abbia fatto uso.

la notizia del giorno

Un nome, una garanzia

Terrore a Saint Tropez, la spiaggia dei playboys, la mazzorata turistica della Costa Azzurra. Un pazzo del volante, a bordo di una potente « Ferrari » ha sfidato i vigili della strada in una folle corsa: per cento chilometri, con una mano sola (l'altra l'aveva impegnata sulla spalla di un'amante fanciulla) ha guidato a quasi duecento chilometri all'ora. Semafori, incroci, zebre, gatti vecchietti, passanti, sorpassi, limiti di velocità, segnalazioni della stradale, precedenze, passaggi a livello incustoditi: nulla lo ha fermato.

L'intrepido è entrato poi nel centro abitato senza rallentare, imboccando il boulevard a nare in senso vietato e tenendo costantemente la sinistra. Si è fatto razzinare dalla polizia quando e come ha voluto, accogliendo con un sorriso gli agenti, che lo hanno arrestato pistola alla mano.

Eppure... tutto è finito a tarallucci e vino. Pochi minuti dopo, il giovane è stato rilasciato. Si chiama Gunther Sachs, nipote dell'industriale tedesco Willy Von Opel, il produttore delle omonime macchinone. Un nome che è una garanzia: se non lo conosce lui le norme di guida, chi volete che le conosca? Senza contare che a un Opel non può accadere nulla: Saint Tropez, Saint Raphael, Saint Maxime, Saint Aygulf, San Remo e tutti i santi della Costa Azzurra sono dalla parte sua.

Viareggio

Si è riunita la giuria del Premio

Il premio « Viareggio », giunto ormai alla 48ª edizione, ha preso avvio con la prima riunione dei componenti la giuria nel salone della sede romana della Olivetti. Il presidente Leonida Repaci ha annunciato che per il triennio 1962-64, la giuria si articola in due sezioni: la prima parte per la narrativa e poesia: Libero Bigiaretti, Giacomo Debenedetti, Sandro De Feo, Francesco Flora, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Ungaretti, Cesare Zavattini. Per la saggistica Francesco Antonicelli, Mario Luzi, Natalino Sapegno, Norberto Bobbio, Enzo Paci, Geno Pampaloni, Giuseppe Ravegnani, Natalino Sapegno, Bonaventura Tecchi, Leo Valiani; segretario, Leone Sbrana.

I premi verranno assegnati al Grand Hotel di Viareggio: quattro milioni andranno a una opera di narrativa o poesia, un milione a un'opera « prima » sempre di narrativa o poesia; gli altri cinque milioni saranno suddivisi, con il medesimo criterio fra due opere, di cui una « prima », di saggistica.